

L'arte è tutta energia

di Alfonso Pascale

L'arte rappresenta un elemento fondamentale per ciascuno di noi. L'energia prodotta dall'educazione alla sensibilità artistica ci mette in movimento e ci fa interagire con l'altro. Ci rende creativi e capaci di coltivare l'innovazione, creando le basi dell'economia della conoscenza, laddove il valore si concentra nelle idee e nel senso che diamo alle nostre vite, moltiplicandosi con il digitale, nelle reti che connettono flussi e luoghi. Non c'è sviluppo, d'altra parte, se le arti non sono poste al centro di tutti i programmi di apprendimento.

Se vogliamo educarci a contenere il nostro narcisismo e a considerare l'altro una persona a cui prestare la nostra cura, dobbiamo educarci al senso artistico. La musica, il teatro, la poesia, il romanzo, la pittura, la danza, la fotografia e il cinema hanno un'importanza enorme nell'educazione e nell'autoapprendimento per compiere un doppio movimento: *reflèctere*, "riflettere" – ripiegarci su noi stessi, considerare tutto attentamente, raccogliere le proprie energie – e *proiectare*, "proiettare" – gettarci in avanti verso l'altro, avere comprensione per l'altro, collaborare con l'altro, costruire insieme all'altro qualcosa di concreto.

Nell'economia della conoscenza, fondata sulla collaborazione e l'innovazione sociale, dovremmo mettere al centro di tutti i programmi di apprendimento l'educazione alla sensibilità artistica e l'utilizzo integrato delle capacità creative e delle tecnologie digitali.

La recitazione, il canto e la danza ci permettono di esplorare ruoli, posture, gestualità e riti non abituali e di porci nei panni dell'altro con tutto il nostro corpo e la nostra mente. La letteratura, la fotografia, la pittura e il cinema ci danno la possibilità di sviluppare l'immaginazione. E, attraverso questa, riusciamo a sviluppare la capacità di cogliere la piena umanità di persone che incontriamo tutti i giorni e nei confronti delle quali i nostri rapporti sono superficiali, nella migliore delle ipotesi, e, nella peggiore, viziati da umilianti stereotipi. E gli stereotipi in genere abbondano in un mondo che, come il nostro, ha eretto alte barriere tra gruppi, e dove la diffidenza rende difficile ogni possibile incontro.

La letteratura, il teatro, la fotografia, la pittura e il cinema ci aprono all'esperienza di partecipazione verso la posizione stigmatizzata: la diversità etnica o di genere, la disabilità, eccetera. Solo allora ne possiamo percepire fino in fondo il disagio e cambiare il nostro modo di porci.

Tra le arti, soprattutto la musica e la danza hanno avuto, sin dalla notte dei tempi, una funzione diagnostica e terapeutica. Si trovano testimonianze già in antiche leggende indiane e nelle commedie di Ferecrate, ambientate nel Tartaro, dove il poeta greco colloca il paese di Cuccagna, secondo la credenza orfica. E si devono all'etnologo Ernesto De Martino riferimenti puntuali a questo argomento nelle sue ricerche approfondite sul tarantismo, effettuate alla fine degli anni Cinquanta nel Salento. Una terra che si può considerare l'epicentro, sin dal secolo VI a. C., di una spiritualità misterica fondata sulla catartica musicale, rimasta viva in tutto il Mezzogiorno d'Italia nei vari sincretismi dei culti mariani e dei santi cattolici e capace di influenzare anche le élites e i circoli culturali del Cinquecento e del Seicento. Si tratta di una ritualità che contribuisce alla comprensione dei nodi cruciali dell'etnopsicoterapia contemporanea.

Le agricolture che oggi forniscono servizi culturali, sociali, educativi e terapeutici re-inventano contesti in cui si combinano tradizioni, arti e patrimoni culturali per renderli fattori di sviluppo locale. Per ottenere che si pratichi tra soggetti diversi l'intesa, l'armonia, il reciproco ascolto, il sentire e il parlare con ordine e rispetto, il mettersi nei panni dell'altro e capirne i bisogni e le fragilità, bisogna che aleggi lo spirito giusto, quello dello sviluppo, com'era solito ripetere Albert Hirschman. E la ruralità re-inventata nelle forme moderne è il contesto idoneo. Non bisogna, infatti, dimenticare che "coltivare", in ebraico "*abad*", letteralmente significa "servire". L'agricoltura è un servizio alla natura, alla persona e alla comunità. Un servizio anche in termini rituali. La parola "liturgia" è una traslitterazione del greco *λειτουργία*, che letteralmente significa "azione per il popolo", cioè "servizio pubblico, liberamente assunto, in favore del popolo". La coltivazione della terra esprime una sua ritualità perché ha a che fare con il sacro: trasforma, infatti, il modo di vivere e alimentarsi delle comunità umane che da nomadi si legano ad un determinato territorio e da predatorie tout court co-producono il cibo con la natura. È questa la *mission* dell'agricoltura del futuro: produrre beni relazionali e generare comunità facendo fiorire la terra, dando al cibo la funzione di modificare costantemente il rapporto tra natura e cultura, favorendo la capacità dell'arte di dare forma ai sogni e alle speranze.

I nostri antenati coltivavano i sogni e le speranze cercando in modo spasmodico l'acqua del pozzo miracoloso. Francesco de Raho descrive quest'ansia di benessere, agli inizi del Novecento, con parole di rara bellezza: "Nei locali attigui alla chiesa vi è un pozzo la cui acqua è pure miracolosa. [...] tutti vogliono con avida sollecitudine la grazia, tutti hanno una illimitata fiducia nel suo potere di sanare". La potenza risanatrice dell'acqua non è altro che il coltivare il sogno e le speranze, il guardarsi dentro per recuperare il vento di trascinamento nella vita e nella storia.

Lo sguardo interiore, educato dalle arti, produce una formidabile energia per metterci in movimento e interagire con l'altro. Produce un antidoto alla paura autoconservativa che è tanto spesso legata alle pulsioni egocentriche di controllo. Permette di essere creativi e di coltivare l'innovazione. Ci predispone ad apprezzare gli elementi immateriali delle cose che ci circondano e il valore dei beni culturali, paesaggistici, architettonici e archeologici. E crea le basi dell'economia della conoscenza, in cui il valore si concentra nelle idee e nel senso che diamo alle nostre vite e si moltiplica con l'uso delle tecnologie digitali e mediante le reti che, nel mondo globale, sapientemente connettono i flussi e i luoghi. Non c'è sviluppo se prima non ci educiamo alla sensibilità artistica.

da *Olio Officina Almanacco 2017*, Anno V, n. 5, supplemento di *Olio Officina Magazine*, n. 174, Milano, 2017